

**NOTA ESPLICATIVA IN SEGUITO ALLA PUNTATA DI REPORT DEL 4 NOVEMBRE 2019**

**Lunedì 4 novembre** è andato in onda, nell'ambito della trasmissione **Report su Rai 3**, il servizio **"Divorzio all'italiana"** di **Manuele Bonaccorsi** in collaborazione con **Giusy Arena**. Ringraziamo i giornalisti del servizio pubblico per aver utilizzato il patrimonio informativo messo a disposizione dalla piattaforma OpenCivitas sui dati degli Enti Locali delle Regioni a Statuto Ordinario, ma siamo obbligati, nel rispetto del lavoro da ognuno profuso, a sottolineare alcuni passaggi critici. Infatti, nel corso del servizio, sono state sostenute tesi e presentati dati rispetto ai quali SOSE ritiene sia necessario fare delle precisazioni nella convinzione che sia fondamentale per la qualità del dibattito pubblico fornire approfondimenti e correggere storture comunicative.

**I fabbisogni standard sono nati per superare il criterio della spesa storica**

Il giornalista Bonaccorsi testualmente sostiene: *"I fabbisogni si stabiliscono principalmente sulla base della spesa storica: tanto avevi speso, tanto ti dà"*. Si tratta di un errore: i fabbisogni standard, infatti, non si calcolano sulla base della spesa storica ma sono il risultato di una funzione di spesa o di costo che considera complessivamente 72 variabili, tenendo conto di fattori sociali, climatici, di contesto economico in grado di eliminare eventuali inefficienze, sprechi e scelte discrezionali nel riparto delle risorse pubbliche. I fabbisogni standard sono inoltre progettati proprio per il superamento graduale della spesa storica come stabilito dalla legge.

**Le dummy regionali: una scelta tecnica condivisa e di buon senso**

Il giornalista de Il Mattino, Marco Esposito, definisce le variabili regionali cosiddette dummy "razziste". Data la gravità e l'irresponsabilità dell'affermazione, vale la pena sottolineare che anzitutto si tratta di variabili ampiamente utilizzate in tutti i modelli econometrici per misurare il valore medio di una variabile rispetto all'appartenenza ad un gruppo o ad una categoria specifica. Nell'ambito dei fabbisogni standard gli esempi più importanti sono le dummy di appartenenza ad una forma di gestione associata, che misurano di quanto in media la spesa cambia se si decide di gestire i servizi in unione; le dummy di appartenenza ad un determinato cluster, che misurano di quanto in media la spesa dei rifiuti, dell'istruzione o del nido cambi se si appartiene al gruppo delle grandi città; la dummy di appartenenza al gruppo dei comuni litoranei, o la dummy dei comuni a rischio sismico alto, caratteristiche che identificano livelli di spesa medi più ampi per la polizia o per gli affari generali. Nello specifico le "dummy regionali" o determinanti regionali del fabbisogno standard, sono delle componenti inserite negli otto modelli di stima dei fabbisogni standard (rifiuti, servizi sociali, asili nido, affari generali, polizia municipale, trasporti, viabilità e territorio) con l'obiettivo di cogliere la presenza di differenze nei comportamenti di spesa dei comuni dovute alle politiche regionali e, quindi, indipendenti dalle scelte dei sindaci. Dai risultati pubblicati nella nota metodologica approvata dalla Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard il 13 settembre 2016 (che ancora oggi rappresentano la metodologia vigente) si evince che questi effetti territoriali sono rilevanti solo in due casi: il settore dei rifiuti e i servizi sociali. È noto che, in questi settori, gli indirizzi definiti dalle politiche regionali, nonché la dotazione



infrastrutturale regionale, esercitino notevoli influenze sull'attività dei comuni. Per entrambi questi servizi si è ritenuto quindi di decidere, in modo condiviso e supportato dai rappresentanti dei comuni, di riconoscere nel calcolo del fabbisogno standard di ogni comune anche i differenziali di spesa medi regionali, misurati dalle "dummy".

Ovviamente, attraverso il fisiologico affinamento della metodologia questi effetti territoriali potranno essere colti, in futuro, da altre variabili che meglio fotografano le caratteristiche del contesto territoriale in cui i comuni operano. Ad esempio, nella nuova metodologia di calcolo del fabbisogno standard del settore rifiuti, in questi giorni in discussione in CTFS, le "dummy regionali" sono state sostituite da una più articolata misurazione della dotazione impiantistica presente nel territorio di ogni regione che contraddistingue le possibilità di trattamento dei rifiuti.

Non approfondire un tema così articolato e liquidarlo con una affermazione apodittica significa non rispettare pienamente il diritto di informazione dei cittadini.

Per esemplificare si allegano le seguenti tabelle dalle quali si evince come agiscono gli effetti regionali e come differiscano a seconda della funzione considerata.

I differenziali di costo regionali esprimono un impatto molto forte nella spiegazione delle differenze di costo nel settore rifiuti identificando, di fatto, la presenza di modelli regionali che guidano in misura rilevante i comportamenti di spesa dei comuni.

#### **Le dummy regionali per la funzione rifiuti**

	<b>EURO PER TONNELLATA</b>
<b>PIEMONTE</b>	-31,86
<b>LOMBARDIA</b>	-58,43
<b>VENETO</b>	-34,57
<b>LIGURIA</b>	0,00
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	-41,33
<b>TOSCANA</b>	37,93
<b>UMBRIA</b>	30,90
<b>MARCHE</b>	-41,43
<b>LAZIO</b>	80,99

---



<b>ABRUZZO</b>	90,61
<b>MOLISE</b>	-16,28
<b>CAMPANIA</b>	126,30
<b>PUGLIA</b>	60,48
<b>BASILICATA</b>	73,83
<b>CALABRIA</b>	17,52

#### Le dummy regionali per il servizio sociale

<b>PIEMONTE</b>	-28,27
<b>LOMBARDIA</b>	0
<b>VENETO</b>	-0,37
<b>LIGURIA</b>	-19,70
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	10,83
<b>TOSCANA</b>	-12,37
<b>UMBRIA</b>	-27,62
<b>MARCHE</b>	11,21
<b>LAZIO</b>	-13,49
<b>ABRUZZO</b>	-20,77
<b>MOLISE</b>	-31,32
<b>CAMPANIA</b>	-35,78
<b>PUGLIA</b>	-17,52

---



<b>BASILICATA</b>	-17,52
<b>CALABRIA</b>	-31,19

### **Il ruolo e il metodo di SOSE: trasparenza e condivisione**

Nel corso della puntata Sigfrido Ranucci dichiara: *“Chi ha stabilito questi criteri [ndr: per la definizione dei fabbisogni standard] è una società pubblica, sono stati in qualche modo autorizzati dal Consigliere economico di Renzi, e i criteri sono stati mascherati dietro un tecnicismo inglese, dummy, nomen omen, che tradotto significa stupido, pagliaccio, e infatti ha partorito dei criteri che sfiorano il razzismo”*. Tutte le scelte metodologiche compiute sono state condivise con il Ministero dell’Economia e delle Finanze, elaborate con la partnership scientifica dell’Istituto per la Finanza e l’Economia Locale - IFEL dell’Associazione Nazionale dei Comuni Italiani-Anci, e sottoposte al vaglio della Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard. Associare il lavoro svolto a un approccio stupido e razzista è inaccettabile e sconcertante per la gravità delle parole scelte e la leggerezza con cui vengono usate. Inoltre il tema dell’opacità dei criteri è del tutto fuorviante rispetto all’approccio adottato da tempo da SOSE attraverso la restituzione dei dati tramite la piattaforma OpenCivitas su cui, oltretutto, si basano proprio le analisi condotte da Report e senza le quali il lavoro giornalistico di restituzione ed elaborazione delle informazioni non sarebbe stato possibile.

### **I fabbisogni standard sono uno strumento di efficienza**

Il racconto proposto dalla trasmissione pare complessivamente teso a sostenere che il Mezzogiorno esca danneggiato dall’applicazione dei fabbisogni standard. Una tesi che dal confronto tra spesa storica e fabbisogni standard risulta infondata. Con la sola eccezione dell’Abruzzo, le Regioni meridionali a Statuto Ordinario si vedono riconoscere una spesa standard pro capite più alta in media dell’11% rispetto alla spesa storica.

Alleghiamo per chiarezza la seguente tabella e relativo grafico:

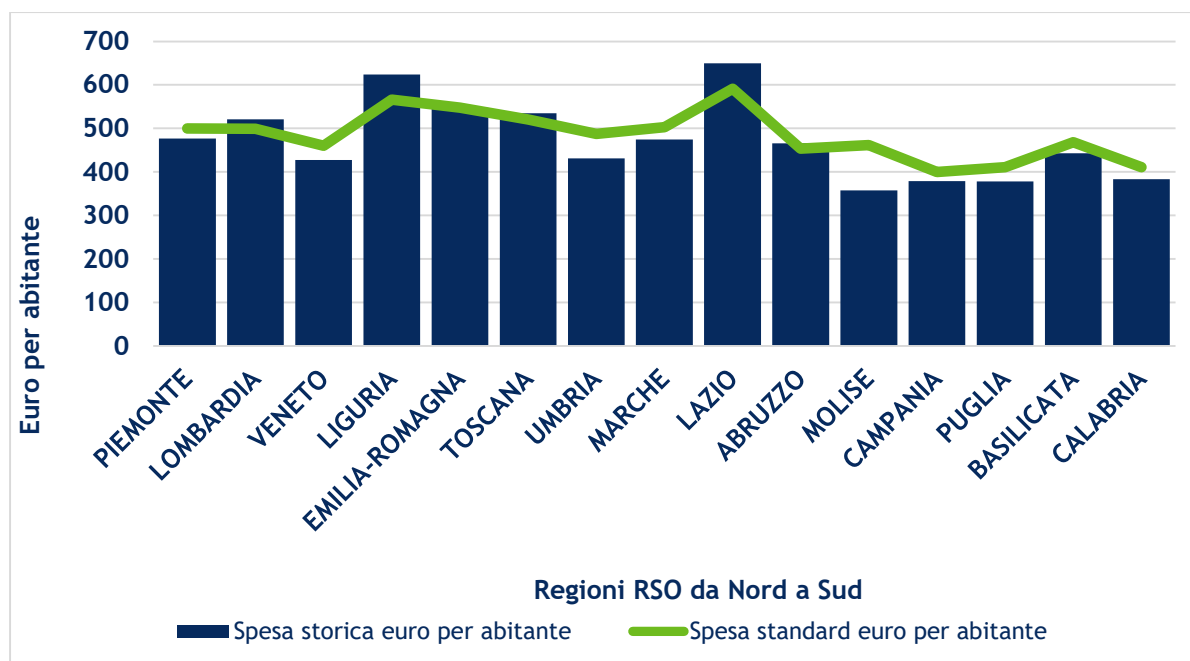
### **Confronto tra spesa storica e spesa standard – Totale funzioni escluso servizio rifiuti (fabbisogni standard approvati nel 2018)**

<b>COMUNI AGGREGATI PER REGIONE</b>	<b>SPESA STORICA (€ PER ABITANTE)</b>	<b>SPESA STANDARD (€ PER ABITANTE)</b>
<b>PIEMONTE</b>	476,88	500,16
<b>LOMBARDIA</b>	520,55	499,11
<b>VENETO</b>	427,12	460,21
<b>LIGURIA</b>	623,66	566,49
<b>EMILIA ROMAGNA</b>	547,69	547,92
<b>TOSCANA</b>	534,56	520,25



UMBRIA	431,14	487,21
MARCHE	474,89	503,04
LAZIO	649,76	591,50
ABRUZZO	465,37	453,82
MOLISE	357,25	461,71
CAMPANIA	378,71	399,87
PUGLIA	378,44	410,99
BASILICATA	442,87	468,24
CALABRIA	383,03	411,11
ITALIA	490,49	490,49

**Confronto tra spesa storica e spesa standard – Totale funzioni escluso servizio rifiuti (fabbisogni standard approvati nel 2018)**



Per avere il quadro complessivo riportiamo anche il dato relativo al servizio rifiuti:





**Confronto tra Spesa storica e spesa standard servizio rifiuti comuni RSO aggregati per regione (fabbisogni standard approvati nel 2018)**

COMUNI AGGREGATI PER REGIONE	RIFIUTI URBANI PRODOTTI (KG PER ABITANTE)	COSTO STANDARD (€ PER TONNELLATA)	SPESA STANDARD (€ PER ABITANTE)	SPESA STORICA (€ PER ABITANTE)
PIEMONTE	470,30	312,52	146,98	170,48
LOMBARDIA	477,33	292,27	139,51	132,10
VENETO	486,68	315,12	153,36	145,83
LIGURIA	540,10	336,63	181,82	228,01
EMILIA-ROMAGNA	652,95	298,07	194,62	178,49
TOSCANA	616,36	367,76	226,67	216,56
UMBRIA	529,15	372,16	196,93	189,71
MARCHE	527,16	297,16	156,65	154,54
LAZIO	513,17	426,26	218,74	227,33
ABRUZZO	455,52	419,55	191,11	172,71
MOLISE	400,56	293,90	117,73	111,90
CAMPANIA	450,05	453,92	204,29	196,11
PUGLIA	471,41	363,78	171,49	182,52
BASILICATA	354,00	395,66	140,07	158,45
CALABRIA	403,08	332,20	133,90	145,50
<b>ITALIA</b>	<b>502,52</b>	<b>348,84</b>	<b>175,30</b>	<b>175,30</b>

Per completezza di informazione, a proposito degli effetti perequativi del fondo di solidarietà a regime, riportiamo un passaggio tratto dalla audizione in Commissione Finanze della Camera dei Deputati in occasione del Prof. Arachi (Presidente della Commissione Tecnica per i Fabbisogni Standard) lo scorso 22 ottobre:

*«Le simulazioni presentate mostrano come l'applicazione integrale della componente perequativa nel FSC (portando il cosiddetto target perequativo al 100%) produrrebbe delle variazioni delle risorse rispetto alla situazione storica che oscillano nelle medie fra il 3% e il 23%, quando i comuni sono raggruppati per fasce dimensionali, fra l'1,6% e il 18,2% quando il raggruppamento è su base regionale. Le correzioni negative si concentrano fra i comuni di minori dimensioni e nelle Regioni del Centro-Nord, mentre le positive nei comuni di dimensione intermedia (fra i 5.000 e i 50.000 abitanti) e nei centri con più di 500.000 abitanti e, dal punto di vista territoriale, nelle regioni del Sud, con l'eccezione della Campania».*